

Non sapendo che fare, inventano la guerra.

Non è certo questo il pulpito da cui certa gente gradisce ricevere consiglio: non ha risultato la voce del Papa, quella di Trump, e tampoco quella di alcuni dei nostri parlamentari. Ma neanche quella di storici di alto bordo e quella di gente normale che vorrebbe far qualcosa. Non v'è proprio limite alla dabbenaggine umana. Si sono spesi soldi inutili anche quando nelle cittadine dei nostri poveri paesi abbiamo eretto monumenti ai caduti delle ultime guerre, con tanto di nomi e cognomi: si sperava che l'uomo mettesse giudizio. Macchè! Per spiegare cos'è la morte non bastano neanche i monumenti. Pensate un po' che in certe terre, lontane dalle nostre, il culto dei morti fa parte della vita di ogni giorno e non si ha bisogno di inventare una ricorrenza come quella del 2 novembre per andare in cimitero.

Non abbiamo capito che su questa terra siamo ospiti, spesso indesiderati. Basterebbe un minimo di fede per capire che tsunami, eruzioni, terremoti, non sono altro se non tentativi di qualcuno più potente di noi, impostici per condurci a ridimensionare sul basso le nostre manie di grandezza, di potenza, di sopraffazione del simile.

Siamo giunti al punto di dover difendere con la forza pubblica il patrimonio di un tabaccaio, la vetrina di un poveraccio che tenta di rivendere qualcosa che ha comperato, di impegnare la giustizia per chiarire quesiti come quelli che insorgono a causa di un amore che due persone di questo mondo credevano duraturo; in sostanza non sappiamo più attribuire il giusto valore a cose che più che di valore terreno non sono. Giornali e TV approfittano per incentivare il nostro interesse per ciò che sembra oscuro, siamo divenuti esperti di cronaca nera, ed anche i preti non vedono l'ora che si instauri un regime di rispetto di un sindacale orario di apertura e soprattutto di chiusura delle chiese, una volta instauratosi ormai il senso di "fastidio" per il suono delle campane e del battere dell'ora degli orologi da campanile.

Se chiediamo ad uno studente quale ricordo per caso abbia del segnale del "vespro" ci sentiamo rispondere che l'ora dell'aperitivo è compreso fra le 18 e le 19 e quello dell'uscita serale dalle 22 in poi.

In questo marasma di vita troneggia una popolazione di anziani obbligati non più soltanto a saper leggere e scrivere, perché quelli li mandiamo già nei ricoveri di mendicizia!, ma oggi li obblighiamo a gestire per fortuna quel codice che dovrebbe servire a far tutto, anche a curare il diabete, anzi mi raccomando di ricordare a chi avesse genitori anziani di aggiornare loro la password....e di insegnare loro come fare, altrimenti la privacy va a.....quel paese e non v'è più una senatrice Merlini capace di intervenire.

Per fortuna abbiamo almeno il bosco alla periferia di Milano, altrimenti avremmo già perso tutta la dignità che abbiamo guadagnato con l'Expo. Alcune volte la fortuna non ci dimentica proprio, è il caso di dirlo e non solo di pensarlo.

Ma che ci sia gente che non sappia che fare e che disquisisca sull'armarsi o non armarsi a me sembra il massimo dell'ignoranza: questa gente sembra non sia mai andata a scuola e penso che riproporre la frequenza alle elementari per tale gente sia il minimo della disponibilità sociale. Più ignoranti di quanto accade in guerra sono anche quei trafficanti di notizie che mostrano questa mattina in TV del mattino un sottomarino nel Paese che ci impone l'utilizzo della sua "lingua universale", armamento su cui troneggiano una serie di rappresentanti del popolo, che devono aver riferito ad una voce fuori campo la notizia della imminente costruzione di altri sottomarini dotati di armi a lunga gittata entro qualche anno. Il bello è anche che la giustificazione addotta dalla voce di sottofondo sarebbe quella della necessità di prevenire un'eventuale azione da parte di un capo di stato che, salvo parere contrario, si sta facendo i fatti proprio suoi tentando di ridisegnare confini che di fatto sente ancora suoi. Che si frequenti il liceo con risultati scarsi in storia pare sia una pecca di molti informatori di popolo che, pur a nostre spese, non sanno semplicemente spiegare che non si può far storia di una sola guerra che non sia stata accompagnata da defunti che non ne volevano sapere e che erano padri, madri, fratelli, sorelle di ogni età.

Voglio tentare di ripetere con risultato ciò che mi ha insegnato nelle lezioni di letteratura greca e latina un docente nel liceo Q. Orazio Flacco. Le guerre, mi si diceva, sono i litigi inscenati da gente ricca che non avendo nulla da fare, non trova altro modo di imporre il proprio povero io, a scapito di altrettanti poveri che non sapendo anch'essi cosa fare e non avendo studiato storia, non sanno neanche cosa sia la rivoluzione.

Prof. Fernando Gabriele Giorgio Tateo